

Il “barone” ha riscritto la mappa dei clan Ai vertici la cosca di Tommaso Natale

PALERMO Qualche modifica il nuovo capo l'aveva fatta. Un colpo di bianchetto qua, un altro là ed ecco il nuovo organigramma delle cosche palermitane. Seguito dal manuale di diritto costituzionale di Cosa nostra. I testi facevano parte dello Zibaldone mafioso che Salvatore Lo Piccolo si portava appresso. Pizzini, appunti, nomi, cifre.

Adesso è nelle mani degli investigatori che anche da questa lista possono trarre spunti importanti per le indagini. In ogni caso, sostiene chi indaga, hanno un valore in sé. Queste cose magari si sapevano, però nessuno le aveva viste messe nero su bianco. Scritte a macchina.

La lista dei mandamenti ne comprende 15, con relative famiglie. Quello di San Lorenzo non si chiama più così. Adesso fa capo a Tommaso Natale, non a caso il luogo di residenza della famiglia del capomafia. La lista comprende tutto il territorio della provincia di Palermo. Si parte, ad est, da San Mauro Castelverde e si finisce, forse anche questo non è un caso, con Corleone, il paese d'origine del clan avversario. Una novità riguarda anche Caccamo, che prima dava nome al mandamento, che adesso invece fa capo a Trabia, il paese della famiglia Rinella. Anche questo elenco è scritto a macchina, con gli stessi caratteri del «decalogo» mafioso. Ma Lo Piccolo a quanto sembra è un tipo didascalico e oltre all'elenco delle famiglie, sono stati trovati altri tre scritti, come al solito battuti a macchina con gli stessi caratteri in maiuscolo. Sono intitolati testualmente «Com'è composta la famiglia», «Le funzioni di ogni componente», «Com'è composta la commissione provinciale». Tre veri e propri trattati di mafia, eccoli nel dettaglio.

Le famiglie

In cima c'è il capofamiglia, poi il sotto capo, il consigliere, il capo decina, i soldati. Fatta la distinzione gerarchica, il testo elenca le modalità organizzative. «Il capo famiglia si elegge votando tutti i membri della famiglia. Così come per il consigliere - si legge -. Il sotto capo viene chiamato dal capo famiglia. Così come pure il capo decina». Poi ci sono le funzioni, con i relativi doveri e diritti. «Il capo famiglia è colui che "ci ha" l'ultima parola - si legge testualmente -. Il sotto capo fa le veci del capo famiglia in assenza del capo famiglia. Il consigliere ha il ruolo di "tenere a tutti uniti" in famiglia e di dare consigli per il bene della famiglia. I soldati sono "i coloro" che si occupano sotto le direttive del capo decina per "i far bisogni" della famiglia».

I mandamenti

La distinzione è netta. Nel foglio trovato al superboss viene dato il significato originario del termine. «Il mandamento - si legge - è una famiglia che ha una sedia nella commissione. E che è a capo di più famiglie». Fatta questa distinzione, c'è poi la spiegazione della composizione della commissione provinciale. C'è un particolare curioso. Accanto al parola commissione, scritta come al solito a macchina, era stato aggiunto a penna «provinciale».

La commissione

«Viene composta da tutti i capi mandamenti - si legge - Dove poi si elegge il capo commissione più sotto il capo commissione più il segretario che è colui, che si occupa degli appuntamenti della commissione». Infine l'ultimo paragrafo che si intitola «Il ruolo della commissione».

«È costituita per esserci un equilibrio nelle famiglie e in Cosa nostra. E per deliberare i fatti più delicati e le decisioni da prendere».

Le indagini

Cosa significano questi fogli? Secondo chi indaga facevano parte dell'archivio mobile che Lo Piccolo portava con sé in qualsiasi circostanza. Potevano servire per le nuove affiliazioni, ma forse avevano addirittura un valore affettivo, quasi scaramantico. La novità che balza agli occhi riguarda il mandamento di Tommaso Natale, mentre per il decalogo del comportamento mafioso c'è una conferma sorprendente. Ed è il rito della *punciuta*. Leoluca Bagarella nel 1996 l'aveva abolita, forse per favorire le affiliazioni riservate, note solo a pochi mafiosi. Niente cerimonie, niente santini che bruciano, nessuna puntura del dito. Le cose andavano fatte in fretta e nel modo più sbrigativo possibile.

La gestione Lo Piccolo, dicono gli investigatori, seguiva un'altra direttiva. Ritorno alle vecchie-regole mafiose, dei codici tradizionali di comportamento, rispetto delle gerarchie. Solo un boss con pieno potere e con grande carisma poteva pretendere un simile cambio di strategia.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS